

→ **Al via** il processo: Berlino chiede l'annullamento delle sentenze sui risarcimenti di guerra

→ **Il governo** federale: «Uno Stato non può giudicare un altro Stato». La sinistra: e i diritti umani?

Germania contro Italia all'Aja «Stragi naziste, non pagheremo»



Foto Ansa

Ricostruzione della fucilazione a Sant' Anna di Stazzema

Dibattito accesissimo in Germania per l'avvio del procedimento all'Aja: «Le sentenze italiane sui risarcimenti violano l'immunità tedesca, ne va del diritto internazionale». Entro la settimana la decisione della Corte.

ROBERTO BRUNELLI
ROMA

Da ieri le ombre lunghe del Terzo Reich sono di nuovo a processo, questa volta alla corte internazionale dell'Aja. Come in uno strano corto-circuito della storia, sui banchi opposti stanno sedute Germania e Italia: alle prese con i fantasmi del passato ma anche con il diritto internazionale, sospese tra i massacri compiuti dalle Ss e la realpolitik, in bilico tra il diritto al risarcimento delle vittime ed i delicati equilibri europei. La richiesta tedesca è perentoria: Berlino chiede all'Aja che vengano annullate le sentenze dei tribunali italiani

sugli indennizzi alle vittime di crimini nazisti. Si parla di cifre ingenti: per i tre procedimenti passati in giudicato, siamo a complessivi 51 milioni di euro, secondo un'interrogazione rivolta al governo federale. Tuttavia, solo limitandosi ai 47 procedimenti in corso, a quanto scrive la *Süddeutsche Zeitung*, non è improbabile che la somma finale da esborsare alle vittime si aggiri intorno ai 150 milioni di euro. C'è poi chi pensa che i soldi in ballo siano molti di più: le richieste di risarcimento sono più di ottanta, e riguardano circa 500 ricorrenti.

Il governo italiano, a quanto pare, spera anch'esso nell'Aja per cavarsi d'impiccio. «Siamo qui per una questione giuridica di grande importanza per l'intero diritto internazionale e la sua evoluzione futura», è stata la lapide che la consigliera giuridica del ministero tedesco degli esteri, Susanne Wasum-Rainer, ha lanciato addosso alla corte. Aggiungendo: «I governi di Italia e Germania ritengono che solo

una vostra decisione permetterà di uscire dall'impasse». Roma l'ha detto: la decisione dell'Aja «sarà utile ad un chiarimento». Un modo per non esporre più di tanto.

La vicenda del ricorso al massimo organo giudiziario delle Nazioni Unite comincia con la sentenza della Cassazione del 21 ottobre 2008, che riconosce la responsabilità della Germania in quanto 'mandante' dei militari nazisti che - il 29 giugno del 1944 - massacrarono 203 abitanti di Civitella, Cornia e San Pancrazio (Arezzo): un colpo alla nuca ciascuno per donne, bambini, uomini e vecchi. Ovviamente il governo federale ribadisce che il ricorso all'Aja «non si rivolge contro le vittime del nazionalsocialismo», la cui sofferenza il governo federale riconosce «illimitatamente», né vi è l'intenzione «di mettere in qualche modo in dubbio e relativizzare la particolare responsabilità tedesca per i crimini della seconda guerra mondiale». Ma il fatto è che secondo Berlino l'Ita-

lia, permettendo l'avvio delle azioni civili contro la Germania, «viola i suoi obblighi giuridici internazionali». Wasum-Rainer ieri ai giudici della corte l'ha detta ancor più chiaramente: «L'oggetto della procedura è unicamente la violazione dell'immunità degli Stati da parte di tribunali italiani». E il principio dell'immunità degli Stati «vieta che uno Stato possa giudicare su un altro Stato». Punto e basta.

CRIMINI DI GUERRA

Ma è proprio su questo che il dibattito in Germania è accesissimo. Da sinistra, si teme che se l'Aja dovesse dar ragione a Berlino si creerebbe un precedente, sinanche in caso di futuri conflitti, negando alle vittime ogni prospettiva di risarcimento. «La questione, alla fine, e se gli Stati possano essere considerati responsabili civilmente per crimini di guerra», scrive ancora la *Süddeutsche*. Negli ultimi anni diversi tribunali italiani avevano dato risposta affermativa, condannando la Germania a pagare. Amnesty International addirittura teme che un'eventuale vittoria tedesca al processo dell'Aja possa portare «ad un grande passo indietro per quello che riguarda la difesa dei diritti umani».

Berlino risponde di avere già erogato non pochi indennizzi e ricorda un accordo italo-tedesco del 1961 in cui il Bel Paese aveva accettato di rinunciare a tutte le richieste di riparazione concernenti la seconda guerra mondiale. «Se la Germania dovesse fallire all'Aja, gli esiti sarebbero imprevedibili», scriveva ieri la *Frankfurter Allgemeine*, prefigurando una violazione sistematica dell'immunità nazionale, con conseguenze disastrose nei rapporti fra gli Stati. «Arroganza tedesca», la chiama, di contro, la *Tageszeitung*: il giornale della sinistra ritiene è che il governo federale vuole assicurarsi la non-applicabilità di sentenze che feriscano la sovranità tedesca. «Una posizione anacronistica e destrorsa», picchia duro la *Taz*, che parla di un «feticismo della sovranità degno di un'epoca passata».

Oggi toccherà all'Italia esporre il proprio punto di vista di fronte alla corte internazionale. Chissà se citerà i principi ratificati dall'Assemblea delle Nazioni Unite nel marzo del 2006 circa il risarcimento delle vittime di gravi violazioni delle norme internazionali sui diritti umani. Entro venerdì l'Aja dovrà decidere. Chissà se saprà diradare le ombre lunghe della storia. ♦